



Le Agorà di Civil Week 2023

Oltre al palinsesto di eventi, quest’anno Civil Week Vivere ha proposto in modo sperimentale tre momenti di **riflessione condivisa**, attorno ai temi che hanno costituito il fil rouge di Civil Week 2023: *la cura del territorio, delle persone e dell’ambiente*.

Sono stati così organizzati tre **laboratori tematici**, le **Civil Week Agorà**, che hanno coinvolto un gruppo selezionato di enti, tra quelli che avevano partecipato alla Call del 2023, per argomentare e discutere le tematiche proposte, accompagnati da un’esperta/o dell’argomento e con la facilitazione degli operatori di Civil Week Vivere.

Accanto alla dimensione operativa, ampiamente raccontata dagli eventi, le Civil Week Agorà hanno quindi cercato di valorizzare e restituire alla cittadinanza la **capacità e profondità di pensiero, di riflessione** che muove l’azione del terzo settore e della cittadinanza attiva.

AGORÀ “CURA DEL TERRITORIO”

PARTECIPAZIONE, MUTUALISMO, BENI COMUNI E IL RUOLO DI SOCIETÀ CIVILE E TERZO SETTORE

Report dell’incontro svolto il 30 maggio 2023, dalle 9:30 alle 12:30

c/o Casa delle Associazioni e del Volontariato-Municipio 2

Via Privata Miramare, 9, 20126 Milano MI

Partecipanti: Associazione Rob de Matt, Arcobaleno Odv, COMIN – Cooperativa Sociale di Solidarietà Onlus, Associazione Consorzio Cantiere Cuccagna, CIQ – Centro Internazionale di Quartiere, Eufemia - Emporio di comunità - Società Cooperativa Sociale

Premesse

Il dato sull’astensionismo alle ultime elezioni politiche è solo l’ultimo importante segnale di una crescente sfiducia nella democrazia rappresentativa e di una “in molti casi non infondata ostilità verso quel “pubblico” incapace, per numerosi ragioni economiche e politiche” (Micciarelli, 2014: 59) di opporre resistenza e mitigare “gli equilibri concorrenziali prodotti dall’individualismo competitivo dei poteri privati” (ibidem), allo scopo di salvaguardare il benessere collettivo e la giustizia socio-economica.

La sovranità popolare, insita nel concetto di democrazia, non si esprime però solo attraverso il voto elettorale. La partecipazione attiva alla vita dei territori ne costituisce una delle dimensioni originarie. Ci dice Alessandra Algotino, giurista e docente all’Università degli Studi di Torino, che “la sovranità popolare può manifestarsi in forme non predeterminate proprio in quanto essa costituisce espressione dell’esercizio di diritti” (Algotino, 2020: 47) e che “il carattere attivo e la declinazione come «effettiva» della partecipazione inducono, non solo a ritenere legittime, bensì anche a valorizzare esperienze nuove di partecipazione, che conoscano o meno una istituzionalizzazione” (Ibidem).

La partecipazione si può infatti esprimere in diverse forme, dalla cittadinanza attiva episodica su cause specifiche, alla rivendicazione e gestione di luoghi/beni comuni, al coinvolgimento in processi partecipativi istituzionali (dibattiti pubblici, bilanci partecipativi, ecc...).

Le organizzazioni della società civile e gli enti di Terzo Settore possono svolgere, e spesso lo fanno, un ruolo fondamentale nell’ascoltare e valorizzare le comunità territoriali di riferimento, promuovendone e qualificandone le relazioni per la realizzazione di un maggior benessere collettivo attraverso le diverse forme della partecipazione attiva, del protagonismo e dell’auto-organizzazione da parte dei cittadini.

Durante l’agorà, ci interrogheremo in particolare sulla capacità, e responsabilità, di società civile e Terzo settore di rendere continuativa e collettiva la partecipazione ai territori organizzando strutture partecipative che abbiano una certa stabilità e un reale potenziale trasformativo in termini sociali, economici e politici. Affronteremo nello specifico il tema, ormai molto diffuso, dei beni comuni, cercando di capire come questi possano sempre di più rappresentare l’occasione per sperimentare luoghi e partiche di governo concreto in cui “lo spazio della decisione politica è agito dai cittadini stessi, e non solo dai loro rappresentanti” (Micciarelli, 2014: 64), evitando allo stesso tempo il rischio di frammentarsi in una molteplicità di “riserve territoriali protette” e internamente omogenee in cui è incoraggiata “una partecipazione tra simili che si auto-coinvolgono nell’eco, amplificata e ripetuta della loro stessa voce” (Ibidem: 79).

Durante l’agorà, diverse realtà del Terzo Settore e della società civile della Città Metropolitana di Milano saranno invitate a confrontarsi ed esprimersi rispetto ai temi scelti, guidati in particolare dalle seguenti questioni:

- Come stimolare la partecipazione attiva e continuativa dei cittadini alla vita dei propri territori?

- A che livello e quali sono i presupposti e/o le strategie possibili per rendere la partecipazione attiva della cittadinanza effettivamente trasformativa?
- Beni comuni: a che punto siamo nella Città Metropolitana di Milano?
- Gli strumenti concreti di riconoscimento formale e di amministrazione condivisa dei beni comuni (patti di collaborazione, ecc.): funzionano? Si usano? Come modificano il rapporto con le istituzioni?
- Tensione tra identità associativa e partecipazione collettiva ai luoghi: come si gestisce?
- Gestione collettiva delle risorse (acqua, energia, ...): possibile? Come?

I principali temi emersi

Coinvolgimento e animazione del tessuto associativo locale

I presenti all’incontro del 30 maggio scorso, sollecitati dalla prima domanda “Come stimolare la partecipazione attiva e continuativa dei cittadini alla vita dei propri territori? A che livello e quali sono i presupposti e/o le strategie possibili per rendere la partecipazione attiva della cittadinanza effettivamente trasformativa?”, fanno emergere una criticità diffusa nella loro esperienza di gestori di realtà partecipative, ovvero l’equilibrio tra il mandato del fare associazionismo e la sostenibilità economica finanziaria.

Ad oggi, in un contesto come quello della città di Milano, queste realtà hanno sempre più difficoltà a mantenere una giusta proporzione tra le due anime, non profit e profit, che entrano in conflitto.

Per far fronte alle spese, o sopperire alla mancanza di sostegno economico, la partecipazione non può più essere a costo zero, obbligando così gli enti ad allontanarsi dai propri capisaldi, come l’inclusività, e il potenziale trasformativo economico, sociale e politico per la propria comunità, ed entrare in dinamiche di mercato commerciale. I prezzi quindi, come per tutti gli altri settori, rendono accessibile la possibilità di fare cittadinanza attiva solo alla fascia medio-alta spendente dei cittadini. Di conseguenza talvolta si incentiva la concorrenza non solo tra le iniziative associative di uno stesso territorio, ma anche con le realtà profit più vicine.

Quello che emerge dalle parole dei presenti, perciò, è il bisogno di riuscire ad andare contro questa tendenza, alimentata anche dalle numerose nuove iniziative. Non essendoci una mappatura dei diversi territori che restituisca una visione di insieme del “mercato” associativo, diventa complesso tutelare la propria attività.

Un altro tema è lo spreco di risorse investite causato dalla mancanza di una linea strategica condivisa. La partecipazione, infatti, per far sì che sia davvero trasformativa si deve nutrire di tutte le risorse disponibili organizzate in rete, con un disegno comune per il raggiungimento del maggior benessere collettivo, che possano essere utili sia per ogni singola associazione che ne fa parte, sia poi per la comunità tutta. La collaborazione e la condivisione permette, oltre di evitare la concorrenza, anche l’efficientamento di ciò che si ha già a disposizione.

In questo contesto, un altro elemento di difficoltà nello stimolare la partecipazione attiva e continuativa è la disinformazione degli stessi cittadini sul diritto di prendersi cura dei beni comuni. Emerge quindi la necessità di ragionare su un’attività di formazione con l’obiettivo di educare su cosa vuol dire bene comune, come si gestisce, come funziona, sottolineando la differenza con l’uso collettivo di un bene.

Perciò risulta fondamentale, secondo le riflessioni dei presenti all’incontro, il ruolo del Pubblico, che dovrebbe mettere in primo piano, attraverso la comunicazione non solo verso i cittadini ma anche all’interno dell’Amministrazione pubblica stessa, la cultura del senso civico e della partecipazione, chi sono gli enti che

operano in quel preciso territorio, le loro azioni e il loro impatto sociale, e di come poter prenderne parte. Questo permetterebbe quindi di concedere spazio agli enti, anche a quelli più piccoli, e far sì che i soggetti sia pubblici che privati abbiano una maggiore consapevolezza del territorio e siano più propensi all’ascolto dei bisogni dello stesso.

Oggi, spesso, la partecipazione viene indagata solo attraverso i momenti “vetrina” che non danno davvero l’opportunità di sperimentare e fare realmente cittadinanza attiva, come per esempio attraverso la co-programmazione e la co-progettazione. Per questo è chiaro il bisogno della creazione di un disegno collettivo che valorizzi le iniziative/realità, che riesca a mapparle, raccontarle e che possa informare davvero i cittadini di quello che si sta realizzando, per dare loro la possibilità di farne parte.

Rapporto tra attori pubblici e privati nella gestione del vivere comune

Alla seconda domanda “Gli strumenti concreti di riconoscimento formale e di amministrazione condivisa dei beni comuni (patti di collaborazione, ecc.): funzionano? Si usano? Come modificano il rapporto con le istituzioni?” alcuni partecipanti hanno condiviso le loro esperienze con i patti di collaborazione che risultano per la maggior parte negative. Le modalità di realizzazione creano inizialmente un’aspettativa positiva di condivisione, ma che poi si rivela molto dispendiosa in termini di risorse, data la complessità della lenta macchina dell’amministrazione pubblica.

Infatti, l’utilizzo di questi strumenti è dettato da normative di natura privatistica e profit, che richiedono quindi delle dinamiche di gestione molto lontane dal mondo del volontariato, soprattutto negli enti meno strutturati, che si vedono esclusi completamente da questi processi. Sono richieste determinate competenze tecniche che il Terzo settore spesso non ha a disposizione, in quanto non avrebbe le risorse necessarie per mantenere entrambe le anime, non profit e di mercato, senza spostare il focus dalla sua mission principale.

Inoltre, dalle parole di chi era presente all’Agorà, un altro elemento che conferma il malfunzionamento dell’amministrazione condivisa è la percezione della posizione che assume il Pubblico, che tende a mantenere per sé tutto il potere decisionale, delegando quindi le attività operative. Viene meno così il rapporto paritario e di co-responsabilità, che dovrebbe essere appunto condivisa, lasciando in mano all’ETS l’onere della messa a terra del progetto.

Pertanto, prima di intraprendere questo complesso percorso, l’ente deve valutare bene quali attori pubblici sono gli interlocutori, quali risorse chiedono di mettere in campo, e quali invece sarebbero a disposizione. Questo perché, ciò che permette di creare le condizioni favorevoli per far funzionare uno strumento amministrativo è avere una rete solida e attiva di cittadini che costituiscono una comunità di partecipazione attiva.

Condivisione dei luoghi associativi

Arrivando alla terza domanda dell’incontro “Tensione tra identità associativa e partecipazione collettiva ai luoghi: come si gestisce? - Gestione collettiva delle risorse (acqua, energia, ...): possibile? Come?”, dalla relazione con il pubblico, la conversazione ha messo al centro le difficoltà nella relazione con il privato.

Tra i presenti c’erano i rappresentanti di diversi spazi associativi che si rendono a disposizione anche ad altri. Questa apertura molto libera spesso può entrare in conflitto con il nucleo fondante dell’associazione, in quanto viene contaminata da diversi soggetti, contesti, culture, idee diverse dalle proprie. Questa diversità, nonostante sulla carta sia un elemento arricchente, impone in parte un’evoluzione e uno spirito di adattamento continuo che non è nella natura del Terzo settore, in quanto richiede molta flessibilità e una grande capacità di comunicazione anche con soggetti che non fanno parte del proprio mondo. La difficoltà si trova nel riuscire a mantenere la propria realtà aperta al dialogo con altri, senza perdere di vista i propri obiettivi.

In conclusione, possiamo dire che fare partecipazione in un contesto come quello di Milano sicuramente non è semplice, perché ci si ritrova a rincorrere regole di mercato esclusive e pretenziose: la tensione si crea tra la richiesta di partecipazione delle realtà del territorio accessibile a tutti (per esempio gratuita), la necessità della sostenibilità economica dei luoghi, e le normative che non assecondano la collaborazione alla cura dei beni comuni. Inoltre, la comunicazione gioca un ruolo fondamentale: del Pubblico verso i cittadini che non conoscono i propri diritti come cittadini attivi e chi opera nel loro territorio; tra gli stessi soggetti pubblici che permetterebbe un maggiore ascolto dei bisogni, una maggiore condivisione del “potere” e quindi di corresponsabilità; tra soggetti profit e non profit che convivono nello stesso territorio e che devono collaborare per il raggiungimento del benessere comune.